

NUOVO DISCO S'INTITOLA «30» L'EP CHE CELEBRA UN LUNGO CAMMINO DI SUCCESSI DEL GRUPPO MUSICALE FOGGIANO

A ritmo patchanka riecco Pseudofonia band inossidabile

● Una miscela di storie, suoni e idiomi che la "patchanka" (ska, punk, rock, rap, reggae) era riuscita a inquadrare dentro i propri cardini di genere: è il passaporto di una band che avrebbe portato Foggia e la sua dura lingua lontanissime da casa, fin fuori dai confini nazionali. Dalla vittoria all'Arezzo Wave del '98 sino alla conquista del main stage dei migliori festival folk (l'Interceltique di Lorient,

per dirne uno). Loro sono gli Pseudofonia, folk band nata nel 1989 tra le aule dell'Istituto d'Arte del capoluogo dauno, subito riconoscibile nel panorama musicale alternativo tra la fine degli anni '90

e la prima metà degli anni '2000. Nella folta schiera di "figli e cugini di Manu Chao" (o dei Mano Negra, a essere esatti), in Italia rappresentata dai Modena City Ramblers, senza però escludere fenomeni più ricercati come 99 Posse, Almagegretta e Agrigantus, oggi, a trent'anni dalla nascita, Pseudofonia con 'etichetta RadioSpia records presenta "30", un nuovo E.P. che celebra la band di culto foggiana. Nel disco materiale inedito e rimasterizzato con mirabile pulizia di suono: un omaggio ai fan che, ancora tantissimi, continuano a identificarsi in quei suoni, in quelle storie, in quel Sud attuale

e così fortemente anti-retorico.

Cinque tracce con dentro un live e una cover, "Scutuleja", quest'ultima interpretata da The Alpha States e realizzata tra il 2017 e il 2019 su idea e lavoro di Marco Maffei: suonano anche due membri storici degli Pseudofonia, Michele Rendine e Niki Dell'Anno. Una versione che si discosta molto da quella originale datata 1999, di certo meno "balcanica", impreziosita dalle incursioni dialettali più nette firmate da Angelo Cavallo e da accenti di synth e chitarra elettrica dosatissimi, tali da inquadrare il brano in chiave più onirica, a conferma della profonda malleabilità di una traccia ancora attualissima. Come attuali restano i testi di brani come "Gigione nega tutto" e "Uomo in scatola", rispettivamente prima e seconda traccia, l'una esito di un mixaggio nuovo di zecca, l'altra rimasterizzata: storie di chi "non si riconosce" e racconta "quel meschino giorno che forse era di sera", di chi "chi cadeva di frequente e poco si rialzava" o ancora, nel linguaggio plastico e definitivo del popolo, di chi "nen vole chiù capi" e alla fine, miseramente, "s'abbalish". E poi i fiati, le voci, quegli "schiamazzi" così ben incastrati nel reticolo percussivo, tra italiano e dialetto, mai artificiosi, senza dimenticare l'ironia, il sarcasmo, il sapore dolceamaro che è l'esatto sapore della terra d'origine di una band che ha saputo correre fortissimo per poi rallentare di colpo, forse tradita da quello stesso futuro visto in tralice nelle proprie canzoni.

Completano "30" altre due tracce, sapore di nostalgia, di rivalsa... Si pensi alla marcia strumentale "Lungo viaggio verso casa (Ritorno a Foggia)" – anch'essa rimasterizzata – che ha già nel titolo il proprio manifesto e che affida all'accordèon di Antonio Bucci tutto il suo messaggio di treno in corsa lungo l'Adriatico, raccontando generazioni migratorie che, oggi come ieri, continuano a portarsi i sogni in valigia. E si ascolti, infine, la versione dal vivo di "Transumanza", registrata in stereofonia durante un memorabile concerto datato 2 settembre 2005, all'Anfiteatro Mediterraneo di Foggia, davanti a tantissimi giovani che si identificavano orgogliosi con la band della loro terra. L'intro che apre questa splendida chicca inedita è tratto da "Kunz", "brano-inno" degli Pseudofonia: cinquanta secondi in versione remix firmati Emanuele Menga e inseriti prima della canzone che dà il titolo alla traccia, tra le voci entusiaste della gente, in attesa di ascoltare una storia antica che scorre come sangue tra le vene del Tavoliere.

L'anfiteatro a Foggia non esiste più ma questa musica esiste ancora, come esistono quei ventenni assiepati sui gradoni di ieri e oggi quarantenni: "30" ne è la prova, ma è anche la loro voce che ritorna, oltre che l'omaggio a una band che col tempo – e forse anche col silenzio – sembra aver accresciuto la propria credibilità, se è vero che questa si misura con il passare del tempo.

Alessandro Galano



LIVE
Gli
Pseudofonia
durante un
concerto



La copertina di «30»